

Lunedì 16 giugno 1997

6 l'Unità

NEL MONDO

Un isolotto scozzese

Greenpeace proclama un nuovo Stato

I tre attivisti di Greenpeace che da cinque giorni occupano l'isolotto di Rockall, all'estremo nord-ovest della Scozia, hanno proclamato ieri la nascita sullo scoglio dello «stato di Waveland» (Terra dell'onda). Lo ha reso noto Greenpeace con un comunicato diffuso a Londra. Issando la bandiera nella prima capitale di Waveland i tre militanti stabilizzati a Rockall in una grande capsula metallica ad alimentazione solare ed eolica, stando al comunicato, «rifiutano la pochezza di un governo che permette lo sfruttamento di nuovi bacini petroliferi quando è noto il danno che la combustione di idrocarburi causa all'ambiente». «Speriamo sia l'inizio di una rivoluzione pacifica», si legge nel comunicato di Greenpeace.

Rockall è stato occupato proprio per protestare contro la concessione di licenze di sfruttamento di un nuovo giacimento di greggio a nord-ovest della Scozia e a sud dell'Islanda. Greenpeace dice di ben sapere della responsabilità derivante dalla dichiarazione del nuovo stato e assicura di essere pronta a «istituire un nuovo governo» sullo scoglio, che è a tratti al centro di dispute tra Gran Bretagna, Islanda, Irlanda e Danimarca. Greenpeace chiarisce tuttavia di non voler accampare alcun diritto di proprietà ma solo di esercitare da Rockall il diritto di cercare di impedire l'avvio dei lavori nel nuovo bacino in nome di uno sfruttamento delle risorse che sia sempre e solo per il bene comune.

I militanti della «pace verde» non sono nuovi ad azioni dimostrative di grande impatto massmediologico. L'ultima fu quella contro gli esperimenti nucleari francesi a Mururoa ripresi da Chirac appena nominato presidente della Repubblica. Fu proprio grazie a Greenpeace e all'indignazione internazionale che la protesta dei militanti verdi contribuì a sollevare che il capo dello Stato francese decise di ridurre il numero previsto. Gli uomini di Greenpeace sono attivissimi anche contro la caccia alle balene in Norvegia e al trasporto delle scorie nucleari.

Stanco ma sempre aggressivo il presidente uscente passa trionfatore al primo turno

In Croazia vince Tudjman con quasi il 60% dei voti

Bassa l'affluenza al voto. Osservatori dell'Osce hanno vigilato sui seggi. Il massimo dell'astensione a Vukovar e nella Slavonia orientale dove vive la minoranza serba sotto amministrazione Onu.



Franjo Tudjman mentre vota in un seggio di Zagabria, sotto lo sguardo di sua moglie Anka e del gen. Kresimir Anja Niedringhaus/Ansa

ZAGABRIA. Un Franjo Tudjman, gravemente ammalato ma anche rinvigorito, autoritario ma candidato di *Ordine Democratico*, ha stravinto le seconde elezioni presidenziali nella giovane storia della Croazia indipendente, svoltesi ieri, anche se la vera battaglia per il futuro della Croazia è rimandata e si combatterà al prossimo turno, tra cinque anni. I primi dati forniti nel corso della notte danno il 59,9% al presidente, che si è fatto riprendere con uno dei suoi rari sorrisi dalla televisione di stato croata: «Questa è una vittoria che chiude la bocca a tutti», ha seccamente commentato. Pochi minuti, invece, per i suoi avversari, il socialista Zdravko Tomac (22,82% dei voti) il quale ha dichiarato di aver preso più suffraggi di quanto si aspettasse e il leader social-liberale Vlado Gotovac che ha totalizzato il 18,09%.

La consultazione di ieri, ha rappresentato, secondo gli osservatori, il culmine dell'ultimo sforzo compiuto dall'ex generale di 75 anni che ha guidato la Croazia all'indipendenza nel 1991 e la cui

salute (ha un cancro allo stomaco ed è stato operato, tempo fa, negli Stati Uniti) può far prevedere che egli difficilmente arriverà al termine del suo secondo mandato di cinque anni.

Le elezioni si sono svolte in tutto il paese senza incidenti con un'affluenza a metà pomeriggio del 42,52 per cento dei poco più di quattro milioni di elettori. Lo ha detto il presidente della commissione elettorale nazionale Ivan Mrkonjic.

La percentuale più bassa dei votanti, circa il dieci per cento, si è avuta a Vukovar e nel resto della provincia croata della Slavonia orientale, ancora parzialmente in mano a secessionisti serbi e amministrata dalle Nazioni Unite. La minoranza serba non sembra affatto interessata alle presidenziali che rieleggeranno l'uomo che li ha sconfitti duramente nell'altra enclave della Krajina di Knin, riacquisita militarmente il 5 agosto del 1995. Comunque, il presidente della commissione elettorale di Vukovar, Miroslav Sovanji, ha

smentito che alcune persone che si erano recate a votare non avevano trovato i loro nomi sulle liste elettorali. Dal canto suo, il vice amministratore dell'Onu, Souren Seraydarian, ha affermato che tutti i cittadini della Slavonia est erano stati registrati per cui tutti potevano andare a votare.

Lunghe file di votanti si sono avute, invece, nella zona della Bosnia-Erzegovina controllate dai coato-bosniaci che hanno diritto al voto delle presidenziali perché in possesso di doppia cittadinanza non appena compiuti i 18 anni. I croati-bosniaci si sono recati in gran massa a votare soprattutto nei seggi di Mostar, capoluogo della regione meridionale dell'Erzegovina e a Novi Travnik.

Il presidente Franjo Tudjman ha detto che queste elezioni rafforzeranno la democrazia, anche se i suoi avversari, il socialista (ex comunista) Zdravko Tomac ed il social liberale Vlado Gotovac, hanno accusato il presidente non solo di autoritarismo, di presidenzialismo eccessivo, ma anche di nepotismo

e di disinteresse per la situazione economica e sociale del paese. I seggi elettorali (7588 in tutto il paese, in Bosnia e all'estero) si sono chiusi alle sette del pomeriggio. Il controllo dei voti della «diaspora croata» all'estero ha ritardato il risultato finale.

Le elezioni sono state controllate da 151 osservatori dell'Osce (organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa), il cui responsabile, l'ex senatore americano Paul Simon, dovrà dire se esse siano state corrette e libere.

L'unico flebile dubbio che rimane agli osservatori è se Franjo Tudjman riuscirà ad ottenere il 50 per cento più uno dei suffragi che gli farebbe evitare un ballottaggio da tenersi tra due settimane.

Il presidente croato ha fatto di nuovo appello alla stabilità della giovane repubblica in una regione dove il fuoco ancora cova sotto la cenere mentre le opposizioni, deboli e frammentate, non hanno ancora trovato una voce unita. Ogni sviluppo di vera democrazia è rinviato alla prossima volta.

Respinti i ricorsi contro l'archiviazione

Chiuso l'Hebrongate La Corte suprema scagiona Netanyahu «Prove insufficienti»

GERUSALEMME. Il premier israeliano esce indenne dallo scandalo «Hebrongate». La Corte Suprema ha respinto tutti i ricorsi contro la decisione con cui la Procura aveva archiviato per insufficienza di prove il procedimento a carico del capo del governo. Rigettati anche gli analoghi ricorsi nei confronti del ministro della Giustizia, Tsahi Hanegbi. Il verdetto della Corte stato adottato all'unanimità per Hanegbi, ma non per Netanyahu. In favore della conferma dell'archiviazione per il primo ministro si sono pronunciati quattro dei cinque giudici, e senza nascondere qualche riserva. La scelta di non incriminare Netanyahu ricade «in una zona grigia», ha scritto nella motivazione il giudice Eliazar Goldberg. Tuttavia, la Procura l'ha argomentata in modo logico e pertanto la Corte non ha trovato nulla di eccezionale giuridicamente: «La decisione è ragionevole e dunque non possiamo contestarla», ha spiegato Goldberg. L'unico giudice dissenziente, Dalia Dornier, avrebbe invece voluto che la Corte ordinasse alla Procura di fornire chiarimenti sulle ragioni per cui aveva deciso di non incriminare Netanyahu.

La vicenda è quella di un presunto

accordo tra Netanyahu e il capo del partito ultraortodosso Shas, capeggiato da Aryeh Deri e partner della coalizione di governo. In cambio del voto favorevole dello Shas sul ritiro dell'esercito da Hebron, secondo quanto era stato denunciato dalla tv israeliana, il premier si era impegnato a nominare procuratore generale un discusso avvocato, Roni Bar-on, il quale avrebbe poi dovuto insabbiare un'inchiesta per corruzione contro Deri. Bar-on era stato effettivamente nominato in gennaio, ma si era dimesso pochi giorni dopo tra le polemiche dei giornali sulla sua incompetenza e inadeguatezza per l'incarico. Dopo le dimissioni, lo Shas aveva comunque appoggiato il ripiegamento da Hebron. A conclusione delle indagini, in aprile, la polizia aveva presentato alla Procura un rapporto in cui «raccomandava» l'incriminazione di Netanyahu, Deri, Hanegbi, e di Avigdor Lieberman, uno dei più stretti collaboratori del premier. I magistrati, però, avevano deciso di procedere soltanto nei confronti di Deri ritenendo che per Netanyahu e Hanegbi non ci fossero prove sufficienti. Per Lieberman era stato disposto invece un supplemento di indagine che è ancora in corso.

Netanyahu ha accolto la sentenza della Corte con comprensibile soddisfazione. «Ha un gran sorriso in faccia», ha detto il suo portavoce Shai Bazak. «La giustizia è venuta alla luce e così per noi tutto questo è finito», ha aggiunto Bazak. Un comunicato dell'ufficio del premier sostiene che la decisione della Corte «prova che perfino nell'apparenza delle cose non c'erano i presupposti dei ricorsi. Anche il parere di minoranza non menziona nemmeno l'incriminazione ma si limita a chiedere un approfondimento della discussione. È una vittoria della giustizia e della Procura». I deputati laburisti e degli altri partiti di opposizione che avevano presentato i ricorsi, per quanto sconfitti in sede giudiziaria, rivendicano un successo politico sia per la mancata unanimità della Corte sia per la sostanza della posizione del giudice dissenziente.

«È un punto di volta, credo che segni l'inizio della fine del mandato di Netanyahu. Non credo che moralmente possa continuare dopo un simile affronto», ha commentato Yosi Beilin, uno degli esponenti di maggior spicco del Labor.

Cuba ricorda la nascita di Che Guevara

La stampa cubana ha ricordato con rilievo l'anniversario della nascita di Ernesto Che Guevara, il leggendario leader guerrigliero del quale nel prossimo ottobre si commemoreranno i 30 anni dalla morte in Bolivia. Ernesto Guevara de la Serna, soprannome «El Che», nacque infatti il 14 giugno 1928 in Argentina. Conobbe Fidel Castro nel 1955 a Città del Messico e si unì alla guerriglia cubana. Guevara morì nella selva boliviana l'8 ottobre 1967 e fu sepolto nelle vicinanze di Vallegrande.

Secondo lo Spiegel dopo la guerra furono arruolati dalla Rdt

I bimbi super-ariani di Himmler riciclati come spie dalla Stasi

Nel progetto dei nazisti dovevano diventare i «campioni della razza ariana» Alla fine della guerra negli istituti delle Ss si erano almeno undicimila.

DAL CORRISPONDENTE

BERLINO. Dovevano essere i campioni della «razza ariana» e furono le vittime di una delle più rivoltanti follie naziste. Ora si scopre che molti dei bambini del «Lebensborn», il programma inventato da Heinrich Himmler per allevare, dopo averli strappati alle famiglie, i più «puri» esemplari di una presunta razza germanica, furono doppiamente vittime. Il regime della Rdt, infatti, si servì abbondantemente del «materiale umano» del programma per farne delle spie della Stasi o, quantomeno, utilizzò le biografie dei cosiddetti «figli delle Ss» per coprire l'identità dei propri agenti.

Alla vicenda, che è tornata alla luce dopo la scoperta di nuovi documenti negli archivi della Stasi, lo «Spiegel» dedica la cover-story del numero in edicola, ricostruendo da un lato la storia dell'organizzazione creata nel 1935 dal Reichsführer e capo delle Ss Himmler e dall'altro l'uso che, con estremo cinismo, della sua eredità fecero almeno fino agli anni '70 le autorità della Germania orientale. Nel «Lebensborn» (testualmente «fonte della vita») avrebbero dovuto essere inquadrati tutti i bambini, tedeschi e no, che presentassero le caratteristiche più «pure» della «razza ariana».

I bambini che venivano indi-

viduati come tipici esponenti del popolo «germanico-nordico» potevano essere sottratti alle famiglie o alle madri che li avevano generati «in nome del Führer» e affidati alle cure di istituti gestiti direttamente dalle Ss che ne avrebbero fatto degli Herrenmenschen, campioni della razza padrona che avrebbe dominato l'Europa e il mondo. All'inizio il programma era limitato solo alla Germania e fu condotto quasi segretamente perché si temevano l'opposizione delle chiese e gli scrupoli morali dell'opinione pubblica. Ma dopo l'inizio della guerra e la conquista di altri territori, nei centri del «Lebensborn», che in tanto erano stati creati in tutto il Reich, cominciarono ad affluire bambini strappati alle famiglie nei paesi occupati: soprattutto in Francia, in Olanda, in Belgio, in Danimarca e in Polonia.

In Norvegia, tra i paesi occupati considerato il più «ariano», non si faceva neppure una selezione: i soldati tedeschi erano esortati ad avere più rapporti possibili con le donne del posto e i bambini che nascevano dalle relazioni erano, potenzialmente, tutti destinati al «Lebensborn».

Si calcola che alla fine della guerra negli istituti delle Ss si trovassero non meno di 11mila

bambini: meno dei 400mila che Himmler aveva promesso a Hitler come leve di un futuro «invincibile» esercito, ma abbastanza per costituire uno dei problemi umani e sociali più acuti nella Germania del dopoguerra. I «figli delle Ss» non conoscevano i loro veri genitori né il loro vero nome, spesso non sapevano neppure se erano tedeschi o no. La loro biografia si appoggiava sul nulla.

E proprio questo è ciò che piacque ai funzionari del ministero della Sicurezza dello Stato di Berlino-est quando si ritrovarono in mano gli elenchi degli istituti creati da Himmler. La mancanza assoluta di legami familiari e l'impossibilità di risalire alla loro origine faceva dei bambini del «Lebensborn», ormai adulti, dei perfetti candidati al lavoro di agente segreto.

Molti, in effetti, vennero reclutati, e lo «Spiegel» cita un paio di esempi, a molti altri, che si rifiutarono di collaborare o che vennero giudicati non abbastanza affidabili, vennero «rubati» l'identità e i dati anagrafici. È assai probabile che ancor oggi molti «figli delle Ss» abbiano dei «doppioni» che, ex spie mai smascherate, vivono tranquillamente la loro falsa vita in Germania.

Paolo Soldani

21 GIUGNO
Giornata europea contro le leucemie e i linfomi.
Perché il primo giorno d'estate sia l'ultimo di queste malattie.

CIC Postale 94949005
A.I.L. - Giornata Europea

In collaborazione con:
le Associazioni e i Centri Ematologici Italiani ed Europei.

Commissione Europea
Rappresentanza Italia CEE, in Italia

Ufficio di Coordinamento c/o A.I.L. - Associazione Italiana contro le Leucemie
Via Ravenna, 54 - 00161 Roma - Tel. 06/4403753-95
Sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica